

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI  
1953

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
CASTELLO ANGIOINO  
NAPOLI

---

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice-Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA Barone FERRANTE

COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Avv. CONSALVO PASCALE

Sig. ALESSANDRO RAVEL

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Di regola, per ogni articolo pubblicato, gli eventuali clichés sono a carico dell'autore, mentre la Direzione del Circolo, per consuetudine cede all'autore dieci estratti a spesa dell'Amministrazione del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

I Signori Consoci sono pregati di comunicare eventuali cambiamenti di domicilio.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino Napoli.

---

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO**

---

## Considerazioni sulle monete del Ducato di Benevento

Le monete del Ducato di Benevento sono unicamente di oro — soldi e tremissi — di un sol tipo, con l'effigie dell'Imperatore di Costantinopoli al quale soltanto apparteneva il diritto ideale di battere monete. Tutti gli invasori barbarici avevano riconosciuto tale principio, anche con speciali convenzioni, ma è probabile che Romualdo II dando inizio all'emissione di monete beneventane seguisse quanto si rispettava da secoli anche, e principalmente, per considerazioni prettamente commerciali. Al diritto: immagine convenzionale di Cesare, immagine rappresentativa della garanzia del peso e del titolo dell'oro assegnati alla moneta; al rovescio: croce su alcuni gradini fiancheggiata dalle iniziali del nome del Duca; da entrambi i lati le leggende sono riproduzioni spesso errate o monche di quelle imperiali. Quindi imitazione servile dei soldi bizantini più o meno barbara, di rozzo stile e di più rozza fattura, ma non molto dissimili dalle monete con le quali dovevano sopportare il confronto per motivi di circolazione e cioè dei soldi e tremissi pseudo bizantini battuti in Italia. E quindi, come questi, sono di peso (1) e di titolo inferiore alle simili battute a Costantinopoli per cui non è giusto qualificare le monete beneventane del ducato con l'attributo di *contraffazione* delle monete bizantine.

Nelle tavole unite sono riprodotte 47 monete del ducato di Benevento appartenenti alla mia collezione ed una, la n.º 39, al « Cabinet des Médailles di Parigi ». Dal n.º 1 al n.º 37 compreso, l'effigie imperiale presenta nella

---

(1) La media del peso da me riscontrata nei soldi d'oro Beneventani fino a Liutprando, tenendo pure conto degli esemplari di seconda conservazione, supera i 4 grammi.

mano destra il globo crucigero o unicamente la croce e l'inizio soltanto del braccio sinistro, queste monete vengono dette di tipo Giustiniano II (2) o 1° tipo. Dal 38 in poi è visibile anche l'intero braccio sinistro con la mano che stringe qualche cosa che rassomiglia più al *volumen* che all'acacia (3), queste monete vengono dette di tipo Artemio Anastasio (4) o 2° tipo.

La moneta segnata col n.° 48 è di tipo differente dalle precedenti ed è il primo soldo d'oro del Principato di Benevento.

Nelle quattro tavole le monete sono disposte in ordine, secondo la successione dei duchi e le monete di ciascun duca secondo il variare dello stile. I soldi d'oro da n.° 1 a n.° 7 incluso appartengono a Romualdo II (706-731), la moneta n.° 8 a Gisulfo (II) bambino (731), la n.° 9 ad Audelao, le monete da n.° 10 a n.° 26 a Gregorio (732-739), quelle dal n.° 27 al n.° 33 a Godescalco (739-742), quelle dal n.° 34 al n.° 36 a Gisulfo II (742-751), quelle dal n.° 37 al n.° 49 hanno un'attribuzione della quale parleremo in seguito, il n.° 41 ed il n.° 42 sono, pure, di Gisulfo II, il n.° 43 ed il n.° 44 di Scauniperga e Liutprando (751-755), il n.° 45 di Liutprando solo, il n.° 46 di Liutprando duca ribelle, il n.° 47 di Arichi II duca (758-774) ed il n.° 48 di Arichi II principe (744-787).

Dico anzitutto che l'attribuzione della moneta n.° 8 a Gisulfo bambino e il suo posto fra le monete di Romualdo II e quella di Audelao sono dovuti allo stile del diritto e del rovescio che hanno somiglianza con quelle di Romualdo. Inoltre è da ritenersi che Gisulfo, alla morte del padre Romualdo II sia stato acclamato duca, come risulta da una frase di un suo diploma del 742: *quae in primordio ducati nostri* (5).

Parlerò ora delle monete beneventane con l'immagine del guanto: debbo premettere che in molti documenti medioevali si parla di monete chiamate *mancusi*; numerosi autori, credendo che questo nome fosse dovuto alla raffigurazione del guanto, mano o mano guantata su tali monete, hanno ritenuto che queste fossero i *mancusi*.

Ma (6) è da osservarsi che nessun documento longobardo cita il soldo

(2) Giustiniano II Rinotmeta Imperatore d'Oriente (685-695) e (705-711).

(3) Vedi I. Sabatier *Description générale des Monnaies Byzantines - Tome premier Paris 1862 pag. 33.* Il *volumen* è una delle insegne del potere imperiale ed è un cilindro o roto. Acacia è un sacchetto di stoffa contenente sabbia e ricorda agli imperatori la fragilità umana.

(4) Anastasio II Artemio Imperatore d'Oriente (713-716) Il *volumen* nella mano sinistra degli imperatori, già da tempo raffigurato sui follari bizantini, ricompare sui soldi coniatati da tale imperatore.

(5) J. Hirsch *Il ducato di Benevento Roux 1890 pag. 86 nota 2 e pag. 87.*

(6) Ugo Monneret de Villard *La monetazione dell'Italia Barbarica II Riv. Ital. di Numismatica vol. II 2° trim. 1919 pag. 74 e seg.*

mancuso prima della caduta del regno longobardo (774), mentre i soldi d'oro beneventani col guanto sono dell'epoca di Gisulfo II (742-751). In documenti amalfitani (7) del 947 è scritto *auri solidi mancosi... ..ana tarì quattuor per mancosum*.

Il tarì, moneta araba di Sicilia e di Egitto vale 1/4 del mancuso, ma vale anche 1/4 del dinar, quindi si può stabilire la eguaglianza di valore e l'identità del mancuso col dinar (8). La parola mancuso viene dall'arabo *manqûs* che significa inciso o coniato.

Ritornando alle monete da studiare, faccio notare che i rovesci delle monete 37, 38, 39 e 40 presentano a lato della croce la raffigurazione di un guanto e il tremisse n.º 37 è del 1º tipo mentre le altre monete sono del 2º tipo; dobbiamo ricercare nel guanto, in funzione di simbolo, l'espressione della causa che indusse a cambiare il tipo, cambiamento che non può ritenersi dovuto solo all'arbitrio dello zecchiere.

Che si tratti di un guanto e non di una mano, come è stato ritenuto da qualche recente scrittore, risulta evidente dalla fig. 1 nella quale ho fatto



Fig. 1

riprodurre ingrandito quanto affianca la croce del rovescio delle su indicate monete.

La manopola del guanto col segno interno ad X che forse indica il laccio di chiusura o un ornamento non può mai rappresentare un bracciale perchè mancherebbe il bordo superiore di tale ornamento.

Sui tremissi n.º 37 e n.º 40 manca la manopola del guanto, evidentemente per ristrettezza di spazio.

Faccio notare intanto che a sinistra della croce, sul rovescio del tremisse n.º 37 vi sono due globetti, situati sul prolungamento ideale della lettera I della leggenda VICT, che sono le estremità superiori della sigla  $\text{Y}$  lievemente, ma sufficientemente, visibile per intero, ma mentre i globetti sono

(7) U. Monneret opera citata pag. 84.

(8) U. Monneret opera citata pag. 110.

nettamente rilevati, il resto della sigla è leggermente incuso. Dall'altro lato della croce si riconosce la lettera G formata dal limite del guanto sotto l'indice e dal prolungamento verso l'interno del pollice e da un segno rilevato anche esso che termina a metà polso.

Tutto questo è abbastanza visibile anche nella riproduzione di un simile tremisse al n.º 12 della tavola XXV del volume di supplemento al Catalogue of Imperial Byzantine Coins in the British Museum che riguarda le monete dei vandali, ostrogoti e longobardi. Non ho potuto riscontrare se altro tremisse presentasse simili particolarità, perchè non mi risulta posseduto da altri. Tali particolarità, sfuggite al Sambon al quale apparteneva la moneta ora in mio possesso, stabiliscono in modo indubbio che essa fu battuta con un conio del tremisse corrispondente al soldo n.º 36 della tavola 3ª opportunamente modificato; e cioè avendo riempito per intero, ma un pò imperfettamente il vuoto della sigla  e inciso intorno alla lettera G, coprendola, la raffigurazione del guanto.

E poichè concordemente vengono attribuite al Duca Gisulfo II i soldi di cui ai numeri 34, 35, 36 e 41, ne consegue che le monete 37, 38, 39 e 40 sono state coniate durante gli anni di dominio di Gisulfo II.

Vediamo ora cosa possa significare questo guanto. Dichiaro subito che non ho la pretesa di venire ad una conclusione definitiva; esporrò i risultati delle mie modeste ricerche perchè altri, che abbia la cultura necessaria, possa servirsene ed essere invogliato a studiare, con altra competenza, questi monumenti numismatici.

Non può ritenersi un guanto liturgico perchè giusto quanto assicura il P. Braun (9) non ancora ve ne era l'uso al tempo di Amalario, primo quarto del secolo IX, nè ne fa cenno il catalogo di San Gallo alquanto posteriore. Nè, per ragion d'epoca, può essere una rappresentazione della dignità imperiale. Bisogna quindi risalire alla restaurazione del simbolismo fatta dal diritto germanico sulla distrutta simbolica del diritto romano.

I Longobardi non si obbligavano che per mezzo di formalità.

Il pegno, che in Italia era la garanzia consegnata pubblicamente dal debitore, da garanzia reale divenne poi simbolica, con i longobardi: un bastone, una festuca, *un guanto* (10).

E nella trasmissione della proprietà si legava la manifestazione della volontà di cedere l'immobile a forme simboliche indicanti la rinunzia di ogni

(9) P. Braun S. J. - I paramenti sacri. - Vers. del P. Alloid S. J. - Torino 1914 pag. 138.

(10) Grimm Jacob: Deutsche Rechtsalterthümer - 2 ausgabe Gottingen 1854 Guanto: presso i Frau-hi, gli Alemanni, i Longobardi ed i Sassoni con un guanto porto oppure buttato giù erano concessi dei benefici ecc.

diritto sul fondo come la consegna di una zolla, di un ramo, di una pietra, di un guanto (11). Il diritto germanico ci fa conoscere che, per la validità di una donazione, era necessario che chi riceveva offrisse qualcosa al donante per quanto sproporzionato a quanto si era ricevuto.

Liutprando re affermava che, per quanto l'Editto non lo avesse dichiarato, era stato costantemente giudicato nulla la donazione *sine launigild* (12). Questa controdonazione era di un oggetto di valore molto limitato, fra questi oggetti spesso figura un *guanto*. Lo Schupfer rileva anche che in conseguenza degli stretti rapporti passati fra i longobardi ed i sassoni vi è concordanza in certi principii, uguaglianza di disposizioni ed analogie fra le leggi dell'Editto, la *Lex Saxonum* e lo Specchio Sassone. In questo è scritto: *Nemini licet forum erigere, vel monetam de novo istituere, sine consensu eius loci ordinarii, seu iudicis; etiam Rex, in signum sui consensus, suam ad hoc mittere debet Chirothecam* (13).

Presso Pachymeris si legge: *Chirothecae purpureae margaritis et lapillis exornatae Imperatorie dignitatis symbola* (14).

Da quanto è stato sopra esposto possiamo concludere che le monete beneventane col guanto appartengono a Gisulfo II e debbono inserirsi fra quelle di questo sovrano del tipo di Giustiniano e quelle di Gisulfo stesso del tipo di Artemio Anastasio.

Il guanto sta a rappresentare l'investitura del ducato di Benevento e l'autorizzazione a battere moneta da parte del Re Liutprando a Gisulfo II.

† *Enrico Catemario di Quadri*

---

(11) Salvioli La storia del diritto italiano.

(12) Schupfer Storia del diritto.

(13) Du Cange: Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis Francoforte MDCLXXXI pag. 967 - Speculum Saxon lib. 2 art. 26 § 6.

(14) Du Cange op. cit. pag. 966: apud Pachymorem lib. 7 Hist. cap. 12.

## BENEVENTO



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



## BENEVENTO



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



## BENEVENTO



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



## BENEVENTO



37



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



GISULFO II, 37-42 — SCAUNIPERGA e LIUTPRANDO 43-44 — LIUTPRANDO, 45  
 LIUTPRANDO DUCA, 46 — ARICHI II DUCA, 47 — ARICHI II PRINCIPE, 48